
Per la pace in Terra Santa, oltre gli scontri

Autore: Claire Deflou

Fonte: Città Nuova

Aumentano i gesti di intolleranza, anche contro i cristiani, ma gli scontri non devono far dimenticare l'impegno e i gesti di pace che pur esistono tra esponenti di religioni diverse

«Mi dispiace, non posso portare cristiani in giro. Dovrete scendere. **Sono contro il cristianesimo**, contro quello che sta facendo in Israele. Sono ebreo, la mia religione è l'ebraismo!». È così che un giorno si è rivolto a noi un giovane ebreo sulla trentina, che pochi minuti prima si era gentilmente offerto di darci un passaggio da Latrun a Gerusalemme mentre aspettavamo l'autobus. Confusi, io e quelli che erano con me, abbiamo timidamente chiesto una spiegazione che non è arrivata, o meglio, non è stata chiara; alla fine abbiamo capito che **quel giovane sembrava associare il cristianesimo al proselitismo** - o era il fatto che la maggior parte dei cristiani qui fossero arabi a dargli fastidio? In ogni caso, non ha cambiato idea. Oggi, sotto il nuovo governo israeliano, in cui siedono personaggi del calibro di Benjamin Netanyahu, Itamar Ben Gvir e Bezalel Smotrich, la situazione dei cristiani in Israele e a Gerusalemme sembra essere peggiorata. Dall'inizio del 2023, un cimitero anglicano è stato vandalizzato; graffiti anticristiani sono stati dipinti sui muri del quartiere armeno ("**Morte ai cristiani**"; "Vendetta"; "Morte agli arabi e ai gentili"; "Morte agli armeni"); una statua di Cristo in una chiesa della Città Vecchia è stata deturpata da un ebreo radicale; una strada del quartiere cristiano è stata saccheggiata da un gruppo di coloni; una parte del quartiere armeno è stata assediata, sempre da coloni. **L'intolleranza degli estremisti** per tutto ciò che non gli somiglia si fa sentire, gravando su un Paese che ha già un peso eccessivo sulle spalle. Una statua di Cristo vandalizzata in Israele (AP Photo/Mahmoud Illean) Se questo tipo di comportamento esisteva già da tempo prima dell'arrivo di Bibi e compagnia - nel quartiere ebraico della città vecchia è sconsigliato girare in abiti religiosi se si vuole evitare di farsi sputare addosso -, sembra essere aumentato esponenzialmente negli ultimi mesi. Questi atti sono il riflesso della semplice stupidità adolescenziale di alcuni giovani isolati, di una paura più radicata del cristianesimo (una religione a volte molto sconosciuta agli israeliani - molti non sanno che per i cattolici, dopo il Concilio Vaticano II, gli ebrei non sono più considerati dei deicidi condannati all'inferno) o semplicemente di **una nuova visione della Terra Santa**, questa terra promessa, che lascerebbe spazio solo a un patrimonio esclusivamente ebraico, a scapito di quello cristiano e musulmano? In quest'ultimo caso, non sarebbero i cristiani ad essere presi di mira, ma semplicemente **tutto ciò che non è ebreo**. Quale sarebbe allora il futuro della piccola comunità di cristiani che ancora esiste in Terra Santa? Si tratta di una questione seria, soprattutto quando **progetti come quello di trasformare il Monte degli Ulivi in un parco nazionale** vengono annunciati dal governo israeliano, senza che le Chiese vengano consultate, anche se possiedono una trentina di proprietà in questa zona. Questo **ebraismo estremo, che non lascia spazio alle differenze**, è accompagnato da un ebraismo ultranazionalista, che riflette, all'opposto, lo stato d'animo di molti palestinesi, soprattutto giovani. Questo **desiderio di possedere questa terra a scapito della presenza dell'altro** è comunemente percepito qui; ma se il più delle volte, come stranieri, tendiamo a dimenticarlo, ultimamente è particolarmente sentito. Così, nel giro di due giorni, due attacchi perpetrati da palestinesi hanno causato una dozzina di morti da parte israeliana, dopo un raid particolarmente letale dell'esercito israeliano a Jenin. Come si è arrivati a questo? Eccoci qui, tutti a pregare che "tutto torni come prima", che la tensione cali di nuovo... **Ma questa tensione è onnipresente nella vita di israeliani e palestinesi**: è esplosa in un momento chiave, per poi tornare a sopirsi, e probabilmente ad esplodere di nuovo, in seguito. È solo il risultato della situazione globale del Paese, la situazione a cui si vorrebbe tornare ora, affinché "tutto torni come prima": incursioni israeliane, attacchi palestinesi, scambi di fuoco tra Gaza e Israele, e sempre più vittime in questo conflitto senza fine. I giovani palestinesi della Cisgiordania occupata vedono gli israeliani solo

come soldati armati che li attaccano nelle loro case e coloni che rubano impunemente la loro terra. Gli israeliani vedono i palestinesi solo come terroristi che li attaccano e come residenti che gioiscono della morte di civili israeliani. Palestinesi di Gaza festeggiano l'attacco a una sinagoga (AP Photo/Fatima Shbair) **Come possiamo uscire da questa immagine che ognuno di noi si è costruito dell'altro?** Come possiamo entrare nel dialogo, nella comprensione reciproca, nell'accettazione, se l'altro per me è solo un pericolo, un aggressore, un ladro? Abbiamo bisogno di una disponibilità reciproca a parlarci... Tuttavia, non dimentichiamo che i media non sono mai il riflesso di un'unica realtà. **Non permettiamo che l'ascesa degli estremi ci faccia dimenticare gli atti di fede, gentilezza e generosità che caratterizzano questi due Paesi, così estranei l'uno all'altro eppure così vicini.** Non perdiamo di vista le migliaia di anime che stanno lottando per far sentire la voce della giustizia e del perdono, della riconciliazione e della pace. Possono essere assenti dai titoli dei giornali, invisibili per chi non c'è, ma ci sono e forse un giorno, se daremo loro l'importanza che meritano, riusciranno finalmente a placare le grida di rabbia e terrore che ancora riecheggiano nella terra del latte e del miele. ---

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it
